



## **Gasdotti internazionali: i nuovi progetti**

*di Federico Pontoni*

Quando si parla di nuovi gasdotti internazionali, due premesse sono fondamentali. La prima è che “steel follows methane (contracts)”; quindi, per capire quali progetti avranno successo e quali no, bisogna anzitutto capire chi davvero venderà gas e chi, invece, fumo. La seconda è legata alla distanza fra punto di partenza e punto di arrivo e alla presenza (o meno) di infrastrutture preesistenti.

Fatte queste premesse, analizziamo per regioni i progetti più discussi.

In Nord America, ci sono due grandi progetti volti a commercializzare il gas presente in Alaska e nei Territori del Nord Ovest canadese: Alaska Pipeline Project e MacKenzie Valley Project. In entrambi i progetti è presente Exxon Mobil e ci sono anche giacimenti pieni di oro blu. A nostro avviso, i due progetti non sembrano essere alternativi, ma sicuramente saranno sviluppati con tempistiche diverse (il secondo dovrebbe essere “on stream” fra 10 anni), vista anche l’abbondanza di gas nei “Lower States”. In modo particolare, il progetto Alaska, dovrebbe completarsi con un terminal GNL per l’esportazione del gas.

In Sud America, invece, tiene banco l’espansione dei gasdotti che dalla Bolivia arrivano in Argentina e Brasile. Qui, infatti, non si tratta di costruire ex novo delle pipeline di interconnessione, ma di aumentarne in maniera significativa la capacità. In questo caso, tuttavia, è in forte dubbio la presenza di nuovi giacimenti che consentano alla Bolivia di raddoppiare il suo export da circa 12 miliardi di metri cubi all’anno a circa 21 per il 2020.

Per quel che concerne l’Africa, da tempo si parla di due grandi gasdotti internazionali che, allo stato attuale, possono essere archiviati sotto la voce “fantascienza”: il primo, Trans Sahara project, dovrebbe portare il gas nigeriano in Algeria, attraversando Niger e Mali; il secondo dovrebbe portare il gas egiziano in Turchia attraversando Israele e Palestina.

Spostandoci in Asia, la situazione si fa molto più complessa. La sete di gas delle economie emergenti potrebbe portare alla realizzazione di progetti (quasi) impensabili. Il cuore di tutto è l’Asia centrale, già oggi ben dotata di un complesso sistema di gasdotti, tutti però rivolti verso Ovest, ovvero verso l’Europa. Cina e India, quindi, stanno lavorando per riequilibrare la situazione e organizzare un’altrettanto complessa rete di gasdotti verso Est. Il primo passo è stato compiuto: la Central Asia – China Pipeline dal 2009 porta quasi 20 miliardi di metri cubi l’anno dal Turkmenistan alla Cina. Si tratta adesso di ampliare tale sistema, sia potenziando l’attuale gasdotto (che potrebbe nei prossimi anni arrivare a una capacità di circa 60 miliardi), sia costruendone di

nuovi: a questo proposito, Cina e Russia stanno trattando lo sviluppo di nuovi giacimenti siberiani che consentirebbero, a regime, di alimentare l'economia cinese con 70 miliardi di metri cubi l'anno. L'India, invece, sta cercando di assicurarsi il gas iraniano, soprattutto dopo l'embargo Euroamericano. La difficoltà maggiore è legata al percorso del gasdotto, che dovrebbe attraversare il Pakistan (una prima ipotesi prevedeva anche l'Afghanistan). Tuttavia, il lavoro diplomatico e la copertura finanziaria offerta dall'Asian Development Bank potrebbero garantire la realizzazione di quest'opera mastodontica.

Infine l'Europa. Aldilà di nuove interconnessioni intra-UE dettate dal recente regolamento sulla sicurezza degli approvvigionamenti, la vera partita si sta giocando nel corridoio Sud, ovvero la famosa sfida fra Nabucco e South Stream. Il primo è andato progressivamente sgonfiandosi, vista la mancanza di gas (ad oggi, infatti, i giacimenti iraniani e iracheni sono impraticabili; quelli azeri insufficienti; quelli oltre Caspio più interessati al crescente mercato asiatico); il secondo, invece, pur potendo contare sui giacimenti russi, deve capire se esistono acquirenti interessati. Infatti, la politica energetica dell'UE, unita alla perdurante crisi economica, non rende la vecchia Europa un mercato particolarmente appetibile.